

Ἡμέτερα γράμματα

SCRITTI DI EPIGRAFIA GRECA OFFERTI A TERESA ALFIERI TONINI

a cura di Stefano Struffolino

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 12

(2016)

Ledizioni 

Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini
a cura di Stefano Struffolino

Copyright © 2016 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: novembre 2016, *Printed in Italy*
ISBN 9788867055579

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 12

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni,
Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier
Giovanni Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo,
Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovannelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Novembre 2016

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.



Jede Inschrift ist ein geschichtliches Denkmal
Anton Erich Raubitschek



SOMMARIO

| | |
|--|-----|
| Premessa <i>Federica Cordano</i> | 11 |
| L'insegnamento dell'Epigrafia greca all'Università degli Studi di Milano <i>Stefano Struffolino</i> | 13 |
| <i>Eirene, Ploutos, Cefisodoto e Cecropia. A proposito di I.Eleusis 57</i> <i>Giovanni Marginesu</i> | 45 |
| Abitare presso il tempio. Note ad alcune pagine tucididee <i>Paola Schirripa</i> | 53 |
| Antifonte, il processo per tradimento e gli archivi ateniesi <i>Michele Faraguna</i> | 67 |
| Offerte dal santuario di Eracle a Tebe <i>Alessandra Inglese</i> | 93 |
| Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe <i>Leone Porciani</i> | 101 |
| Dodona e il commercio nell'Adriatico: a proposito della lamella oracolare sui Tisates <i>Maria Paola Castiglioni</i> | 113 |
| Eraclea ed Eracleoti nelle laminette oracolari di Dodona <i>Mario Lombardo</i> | 131 |
| Fra Argo e la Cirenaica: un prosseno di Tolemaide <i>Stefano Struffolino</i> | 151 |
| Nabide e Micene. Alcune riflessioni su IG IV 497 <i>Francesca Berlinzani</i> | 173 |

| | |
|--|-----|
| Iscrizione greca dall'abitato ellenistico sul Monte Riparato (Caltavuturo, Palermo) <i>Antonietta Brugnone</i> | 209 |
| La doppia copia di un contratto "camarinese" <i>Federica Cordano</i> | 219 |
| <i>Hierophylakes</i> a Segesta. Un'interpretazione di IG XIV 291 <i>Stefania De Vido</i> | 227 |
| Un Greco in Etruria: ceramica attica, commercio rodio, collezionismo sabaudo <i>Enrica Culasso Gastaldi</i> | 249 |
| Prodromi di gerarchie angeliche in una gemma magica di età imperiale romana <i>Pier Angelo Carozzi</i> | 269 |

Michele Faraguna

In alcuni recenti lavori M. Canevaro e E.M. Harris, pur con prospettive non sempre del tutto identiche, hanno offerto un nuovo fondamentale contributo alla discussione sul problema dell'autenticità dei documenti trasmessi dalla tradizione medievale (ma in alcuni casi anche dai papiri) nei discorsi degli oratori attici elaborando una coerente e rigorosa metodologia per affrontare la questione, unitariamente, nel suo complesso. Secondo i due studiosi, il giudizio sull'affidabilità dei documenti, nel caso specifico che qui interessa soprattutto i testi di leggi e decreti, inseriti nelle orazioni non può procedere, come spesso si è fatto, caso per caso, documento per documento, ma deve fondarsi su un insieme di criteri applicabili sistematicamente a tutti i casi da esaminare¹. I criteri utilizzati sono in particolare 1) quello della corrispondenza tra il contenuto del documento nei riferimenti e nella parafrasi che ne fornisce l'oratore nel discuterlo e commentarlo nel corpo del discorso e il contenuto del documento stesso, nell'assunto che chi parlava, pur potendo ovviamente offrirne un'esegesi interessata, selettiva o anche distorta, difficilmente avrebbe potuto stravolgere la sostanza del testo di cui veniva data pubblicamente lettura da parte del segretario; 2) il rispetto del testo tradito, sul quale non è metodologicamente corretto intervenire per correggere eventuali "errori" se non dopo che se ne sia indipendentemente accertata l'autenticità, e, infine, 3) il confronto degli elementi linguistici e terminologici del documento con la terminologia, il linguaggio formulare e tecnico e, più in generale, la struttura e lo "stile" espressivo dei testi epigrafici contemporanei².

I risultati dell'indagine condotta sulla base dell'applicazione di tali principi metodologici a diversi *corpora* di documenti sono, nel complesso, abbastanza flessibili e differenziati. Canevaro, nel suo libro sui documenti delle orazioni demosteniche, associando ai criteri sopra indicati quello, fondamentale e entro certi limiti oggettivo, della sticommetria presente nella tradizione manoscritta, distingue al termine della

¹ CANEVARO – HARRIS 2012; CANEVARO 2013.

² CANEVARO – HARRIS 2012, in part. pp. 98-100; CANEVARO 2013, pp. 1-36.

sua analisi tra i testi delle leggi e dei decreti tramandati nella *Contro Aristocrate* (23) e parte di quelli della *Contro Timocrate* (24) che sono computati nel calcolo sticometrico e dovevano per questa ragione essere già presenti nella prima “edizione” (*Urexemplar*) dei discorsi di Demostene, probabilmente raccolta e elaborata ad Atene nell’ambiente familiare dell’oratore³, e quelli delle orazioni *Sulla corona* (18), *Contro Midia* (21) e *Contro Neera* (59), che, non rientrando nel computo numerico dei righe e presentando in aggiunta anomalie e anacronismi nel linguaggio e nei contenuti, appaiono non autentici e devono essere stati “ricostruiti” e inseriti nel testo in età ellenistica, venendo in tal modo a costituire un riflesso delle pratiche dell’insegnamento retorico. L’analisi dei documenti presenti nell’orazione andocidea *Sui misteri*, tutti di capitale importanza per la ricostruzione delle dinamiche politiche e istituzionali di Atene tra la fine del V e l’inizio del IV secolo, rivelerebbe invece, secondo i due studiosi, che siamo invariabilmente di fronte a testi non autentici e di scarsa affidabilità storica⁴.

Diversa è anche la ricezione che i due studi hanno avuto nella comunità scientifica: mentre il libro di Canevaro sui documenti nelle orazioni demosteniche, pur con qualche eccezione, è stato in generale accolto favorevolmente dai recensori⁵, più accesa è stata comprensibilmente la discussione riguardo all’orazione *Sui misteri*, in cui sono tramandati il decreto di Demofanto e quello di Patroclide, la cui au-

³ Cfr. in proposito, oltre alla efficace sintesi di CANEVARO 2013, pp. 319-329, CANFORA 1974, pp. 19-46, 65-82; 2006 e 2014.

⁴ Va rilevato che in questo caso il criterio dei dati sticometrici non è applicabile.

⁵ Si vedano ad esempio le ampie recensioni di P. COBETTO GHIGGIA, in “RDE”, 3, 2013, pp. 323-327; L. DE MARTINIS, in “Erga-Logoi”, 10/2, 2013, pp. 161-166; D.C. MIRHADY, in “Phoenix”, 68, 2014, pp. 177-179; M. NOVOTNY, in “Eirene”, 50, 2014, pp. 341-345; M. PINTO, in “QS”, 82, 2015, pp. 263-272; P. LIDDEL, in “JHS”, 135, 2015, 223-224; C. BEARZOT, in “RFIC”, 143, 2015, pp. 497-500 (peraltro con qualche dubbio sull’universale attendibilità del criterio della sticometria); M. GAGARIN, in “Klio”, 98/1, 2016, pp. 329-332. Per una critica, con forti riserve sul valore dirimente del criterio della sticometria, cfr. A. MAFFI, in “Dike”, 15, 2012, pp. 212-215, e, in grado ancora maggiore, K. KAPPARIS, in “Gnomon”, 87, 2015, pp. 40-43. Le conclusioni di Canevaro sono ora assunte come il punto di partenza di una nuova analisi dell’origine dei documenti nella *Contro Aristocrate* e nella *Contro Timocrate* da CARAWAN 2016.

tenticità è stata successivamente difesa e riaffermata da A.H. Sommerstein e M.H. Hansen⁶.

Nonostante questa introduzione, non è mia intenzione entrare in questa sede nel merito di tale discussione se non per rilevare che, qualora i risultati dell'analisi di Canevaro e Harris sul carattere spurio dei decreti di Demofanto e Patroclide dovessero essere confermati, verrebbero per noi meno due importanti testimonianze sulle pratiche documentarie ad Atene negli anni prima e a cavallo della creazione, verso la fine del V secolo⁷, del *Metroon* quale archivio degli atti della *boule* e dell'*ekklesia*. Il decreto di Patroclide, in particolare, con il suo riferimento a documenti reperibili ἐν τῷ δημοσίῳ (And. 1, 79: ὅπου τι ἔστιν ἐν τῷ δημοσίῳ), è stato spesso considerato, sulla scorta dell'esegesi che ne ha offerto A.L. Boegehold, la più chiara testimonianza dell'esistenza del *Metroon* già nel 405 a.C.⁸. Vorrei peraltro osservare che, anche facendo proprie le tesi di Canevaro e Harris, sarebbe ingiue-

⁶ SOMMERSTEIN 2014, con la successiva replica di HARRIS 2013-2014; HANSEN 2015. Canevaro e Harris annunciano ora una risposta agli argomenti di Hansen.

⁷ COQUEUGNIOT 2013, pp. 13-17.

⁸ BOEGEHOLD 1972, seguito da SICKINGER 1999, pp. 105-113; SHEAR 2011, pp. 116-118. Si assume per lo più che l'esigenza di destinare un luogo specifico alla conservazione dei documenti sia da mettere in rapporto con il processo di revisione delle leggi. Come nota Boegehold, in realtà "[t]he phrase... could refer to the Old Bouleuterion, if texts of *psephismata* – not publicly displayed ones – were kept there and if that structure had not been superseded" (p. 29). Nella nostra prospettiva è peraltro tutto sommato ininfluente se l'archivio in questione fosse ancora l'"Old Bouleuterion" o fosse invece già il *Metroon*. Sul significato dell'espressione ἐν τῷ δημοσίῳ in IG I³ 127, ll. 27-32, per cui bisogna innanzitutto pensare a registrazioni scritte tenute dai νεωροί, cfr. SICKINGER 1999, pp. 109-110. Lascio qui da parte il decreto di Demofanto che nelle due orazioni in cui viene chiamato in causa viene sempre citato con riferimento alla stele su cui era iscritto (And. 1, 96-98; Lycurg. 1, 124-126). Anche ammettendo che il documento tramandato nell'orazione andocidea corrisponda effettivamente al decreto menzionato da Andocide e Licurgo, la cui storicità è ovviamente fuor di dubbio, la sua datazione, se esso vada attribuito, con un emendamento del nome Κλεογένης, all'anno in cui era segretario Κλειγένης, in altri termini al 410/9, dopo il regime dei Cinquemila (And. 1, 96), ο μετὰ τοὺς τριάκοντα (Lycurg. 1, 124), rimane discussa; cfr. da ultimo HARRIS 2013-2014, pp. 134-135, che si schiera per la collocazione dopo i Trenta Tiranni. SHEAR 2011, pp. 72-73, propende per la datazione alta.

stificato ritornare alle posizioni ipercritiche di U. Kahrstedt (contro cui reagiva nel suo articolo Boegehold), secondo cui, prima del 403/2 a.C. non ci sarebbe stato alcun archivio pubblico ad Atene, cosicché “vorher hat der Stadt auf Holz, Stein oder gar nicht geschrieben”, in altri termini i testi ufficiali sarebbero stati o esposti mediante affissione su tavolette di legno o iscritti su stele, ma mai conservati in una copia su materiale deperibile⁹.

Numerosi elementi sembrano, in effetti, smentire tale impostazione minimalistica. Innanzitutto, come è reso evidente dalle clausole di pubblicazione registrate nei decreti epigrafici, iscrizione su stele e affissione su tavoletta lignea avvenivano soltanto in maniera selettiva e rendevano necessaria una disposizione specifica in tal senso nel testo del decreto stesso (cfr., per un chiaro esempio, *IG I³ 165*, ll. 6-11: [τὸ δὲ φσ]έφισμα τ[ὸδε ἀναγρ]άφσα[ς ὁ γραμματεὺς τ]ῆς βολεῆς [ἐν στέλει] λιθίνε[ι καταθέτο ἐμ] πόλει ὅς [ἐν καλλί]στοι καὶ ἐν [τῶι βουλευτε]ρίοι ἐν [σανιδί]οι ἵνα περ τὰ ἄλλ[α φσεφίσμα]τα)¹⁰. Si deve perciò presumere che una copia su materiale deperibile dovesse essere da qualche parte conservata. Un secondo indizio ci è offerto dal fatto che la proposta di un nuovo decreto talora richiedeva un’attenta considerazione e studio della normativa già esistente, di cui si doveva necessariamente tenere conto. Nel decreto del 418/7 sulla recinzione e sull’affitto del santuario di Codro, Neleo e Basile, ad esempio, in due occasioni viene disposto che i magistrati dovessero agire nel rispetto di qualche legge, nella seconda in particolare κατὰ τὸν νόμον ὅσπερ κείται τῶν τεμενῶν, “in base alla legge vigente sui santuari” (*IG I³ 84*, ll. 17-18, 23-25)¹¹. In altri, non infrequenti casi troviamo inoltre significativamente nei testi un riferimento ad un πρότερον ψήφισμα¹². A ciò si aggiunge il fatto che la stessa procedura della

⁹ KAHRSTEDT 1938, pp. 25-32 (la citazione è da p. 32).

¹⁰ WILHELM 1909, pp. 249-250, 271-280; KLaffenBACH 1960, pp. 1-20, 26-36; LALONDE 1971, pp. 3-12, 52-67, 159-169; RHODES 2001, pp. 37-41; MACK 2015, pp. 13-17. *Contra* OSBORNE 2012, il quale sostiene che “inscribed *stelai* were the official texts approved by the secretary and there is no reason to envisage that they were different from those filed in the archives” e, inoltre, che “all decrees were in practice inscribed on public *stelai*” (pp. 33-34).

¹¹ SICKINGER 2002, pp. 157-163. Sul decreto vd. ora PERNIN 2014, pp. 32-41 (n. 2). Per la “legge relativa ai *temene*” cfr. PAPA ZARKADAS 2011, pp. 51-75.

¹² *IG I³*, *Index*, s.v. πρότερος, pp. 1130-1131. Sul decreto relativo alla mone-ta, ai pesi e alle misure, dove nel frammento di Smirne troviamo la formula

γραφὴ παρανόμων introdotta al più tardi nel 415 presupponeva, anche prima dell'introduzione di una distinzione tra νόμοι e ψηφίσματα, l'accessibilità e la consultabilità delle leggi con cui si riteneva che la nuova proposta (o il nuovo decreto approvato dall'Assemblea) fosse in conflitto¹³. Un terzo importante elemento è contenuto nel discorso di Andocide *Sul suo ritorno*, databile tra il 410 e il 408, in cui l'oratore chiede al *grammateus* di leggere il decreto di Menippo che gli aveva garantito l'immunità dopo che, nel 415, aveva rivelato i nomi dei responsabili della mutilazione delle erme, decreto che si trovava ancora inserito tra i documenti custoditi nel *Bouleuterion* (And. 2, 22-23: ἔτι γὰρ καὶ νῦν ἐγγέγραπται ἐν τῷ βουλευτηρίῳ)¹⁴. Il decreto era stato con tutta evidenza conservato tra gli atti della *boule* e dell'*ekklesia* per più di cinque anni e questo nonostante il fatto che Atene avesse nel frattempo conosciuto l'esperienza di due successivi governi oligarchici prima del ritorno della democrazia nel 410/9.

Va tuttavia osservato che, accanto a questi indizi, certo indiretti ma il cui peso non può essere trascurato, la più chiara testimonianza sulla prassi della conservazione dei testi ufficiali in archivio durante il V secolo ci è offerta da due documenti trasmessici in opere letterarie, le tappe della cui tradizione, del tutto indipendente – è importante sottolineare – rispetto a quella dei documenti conservati nelle orazioni giudiziarie, possono essere ricostruite con relativa sicurezza.

Il primo è costituito dall'atto di accusa, riportato *verbatim*, per l'εἰσαγγελία presentata nel 415 davanti al Consiglio (Isocr. 16, 6) contro Alcibiade per la profanazione dei misteri eleusini da Tessalo figlio di Cimone di Lakiadai (Plut., *Alc.* 22, 4-5; cfr. anche 19, 2-3).

[τὸ πρότε]ρον ψηφίσμα ὁ Κλέαρχ[ος εἶπεν...] (*IG I³ 1453*, G, ll. 9-10), ciò che, dopo la pubblicazione del nuovo frammento di Aphytis, ha fatto pensare alla possibilità di più di un decreto sulla medesima materia, cfr. da ultimo HATZOPOULOS 2013-2014, con la precedente bibliografia. Sulla possibilità di riconoscere, in alcune delle legislazioni greche di età arcaica e classica, una "stratificazione" di norme scritte periodicamente riprese e rielaborate vd. FARRAGUNA 2011.

¹³ Sulla funzione della γραφὴ παρανόμων nel V secolo vd. CANEVARO 2015, pp. 10-12.

¹⁴ Sull'uso del verbo ἐγγράφω con riferimento alla registrazione di un documento in una serie di archivio cfr. Arist., *Ath. Pol.* 42, 1; 49, 2; Lys. 30, 2 e 5; Dem. 37, 22; 44, 41; *Syll.*³ 344, l. 61, con SICKINGER 1999, p. 82; CANEVARO – HARRIS 2012, p. 103.

Tramandato da Plutarco nella *Vita di Alcibiade*, vengono in esso indicate nel dettaglio le circostanze in cui era avvenuto il sacrilegio e precisato il ruolo che i diversi personaggi avevano avuto in tale occasione. Seguono poi notizie, almeno in parte senza dubbio incomplete circa l'esito del processo e il verdetto emesso *in absentia* dall'Assemblea, che prevedeva, oltre alla condanna a morte, la confisca dei beni e la maledizione da parte di sacerdoti e sacerdotesse (ἐρήμην δ' αὐτοῦ καταγόντες καὶ τὰ χρήματα δημεύσαντες, ἔτι καὶ καταρᾶσθαι προσεψηφίσαντο πάντα ἱερεῖς καὶ ἱερείας; cfr. Thuc. VI, 61, 7)¹⁵. Si assume generalmente che Plutarco avesse qui attinto ad una fonte documentaria¹⁶ e che questa possa essere identificata nella *Raccolta dei decreti* (Συναγωγή ψηφισμάτων) di Cratero, cui Plutarco fa più di una volta riferimento nelle sue biografie (*Cim.* 13, 4; *Arist.* 26, 1-4) e che, per sua esplicita dichiarazione, comprendeva non soltanto "decreti" ma anche *dikai*, in altri termini sentenze relative a processi (*Arist.* 26, 2: τούτων δὲ οὐδὲν ἔγγραφον ὁ Κρατερὸς τεκμήριον παρέσχηκεν, οὔτε δίκην οὔτε ψήφισμα καίπερ εἰωθῶς ἐπιεικῶς γράφειν τὰ τοιαῦτα καὶ παρατίθεσθαι τοὺς ἱστοροῦντας). Poiché si presume che Cratero avesse avuto accesso ai testi che riportava e commentava in parte direttamente dalle stele su cui erano iscritti, in parte sulla base di documenti di archivio¹⁷, nel caso dell'atto di accusa di un processo, per quanto famoso questo potesse essere stato, appare più probabile che egli l'avesse reperito e consultato nel *Metron*, in cui, come si è visto, erano custoditi gli atti del Consiglio e dell'Assemblea. Se ne deve

¹⁵ HANSEN 1975, pp. 76-77 (n. 12); OSTWALD 1986, pp. 526-527 (n. 6). Cfr. FARAGUNA 2006.

¹⁶ STADTER 1989, pp. LXIX-LXXI con nt. 102; PELLING 2000, p. 27.

¹⁷ F. JACOBY, *FGrHist* IIIb, *Komm.* (1955), pp. 95-96 ("Das dafür entscheidende zitat Plutarchs zeigt zugleich dass K. seine quelle angab, d.h. nicht ausschliesslich neue urkunden aus den archiven publizierte. Die mehrzahl stammt gewiss aus ihnen, wenn es auch nicht ausgeschlossen ist dass er einmal von stein selbst nahm"); HIGBIE 1999, pp. 48-54; ERDAS 2002, pp. 34-38, con l'interessante osservazione che "[t]utt'altro che estranea alla consultazione del materiale d'archivio da parte di Cratero è la scelta di strutturare la raccolta in ordine cronologico e non per argomento (diversamente dai *Nomoi* di Teofrasto); mentre la scarsa documentazione raccolta per il periodo compreso dagli inizi alla metà del V secolo [...] è a sua volta indizio di quanto fosse limitata la quantità di testi conservata negli archivi per questa fase della storia ateniese"; E. CARAWAN, *BNJ* 342, *Bibliographical Essay*.

dedurre che, prima che Cratero lo consultasse, il documento si era conservato in tale archivio per circa un secolo.

È peraltro sul secondo documento, inserito in coda alla biografia di Antifonte nelle *Vite dei dieci oratori* dei *Moralia* plutarchei (833d-834b = Krateros, *FGrHist* 342 F 5b), che intendo soffermarmi con maggiore ampiezza¹⁸. Si tratta in realtà di un “dossier” di due documenti, e cioè del decreto di accusa della *boule* e del relativo verdetto di condanna del *dikasterion* pertinenti al processo per tradimento degli oligarchi Antifonte e Archeptolemo avvenuto verisimilmente nell'autunno del 411, quando era già entrato in carica come arconte Teopompo¹⁹, poco dopo la caduta del regime dei Quattrocento, all'inizio di quello dei Cinquemila²⁰. L'atto di accusa era in realtà rivolto anche

¹⁸ Per un commento, dopo le sintetiche osservazioni di JACOBY, *FGrHist* IIIb, *Komm.* (1955), p. 102, cfr. ERDAS 2002, pp. 103-112; E. CARAWAN, *BNJ* 342 F 5b; ROISMAN – WORTHINGTON 2015, pp. 91-102.

¹⁹ DEVELIN 1989, pp. 160-162.

²⁰ BLECKMANN 1998, pp. 376-379 con nt. 68. Che il processo debba essere collocato nel periodo del governo dei Cinquemila è stato conclusivamente dimostrato da FERGUSON 1932. Sulla base del prescritto che data il decreto della *boule* al ventunesimo giorno di una non specificata pritanìa, si inferisce che Antifonte, Archeptolemo e il terzo accusato Onomacle (vd. *infra*) erano rimasti in libertà ad Atene dopo la caduta dei Quattrocento senza evidentemente sentirsi in pericolo: cfr. JAMESON 1971, pp. 550-555 (in part. 553: “The transfer of power from the 400 to the 5000 came about by degrees and was not accomplished by a single motion. To what extent the new regime was democratic, to what extent oligarchic, was not immediately apparent and it may not have been clear how much hostility there was to the extremists nor how free a rein their enemies would have. Because the 400 were rejected and personally condemned by the Athenian democracy [...] we need not suppose that the moment they lost control their condemnation and execution was inevitable”); GOMME – ANDREWES – DOVER 1981, pp. 197-198. Per un'ampia ricostruzione del contesto degli eventi in cui si collocavano l'accusa degli strateghi contro Archeptolemo, Antifonte e Onomacle e il conseguente processo vd. QUEYREL BOTTINEAU 2010, pp. 265-281. Si assume generalmente che, sebbene l'accusa contro i tre avesse preso la forma di un'εἰσαγγελία per il tradimento perpetrato nel tentativo di negoziare la resa di fronte a Sparta, il processo vertesse in realtà sul loro ruolo nell'istituzione del regime dei Quattrocento (cfr. ad es. BEARZOT 1997, pp. 186-187). Il ruolo di “ideologo” e organizzatore del colpo di stato oligarchico che Tucidide attribuisce ad Antifonte (8, 68, 1-2; cfr. HORNBLLOWER 2008, pp. 954-956) è stato tuttavia

contro un terzo personaggio, Onomacle, il quale dovette sottrarsi al processo con la fuga per ricomparire in seguito ad Atene come uno dei Trenta Tiranni (PAA 748215).

Il percorso della tradizione dei due documenti può essere ricostruito con sufficiente certezza. Sebbene si ammetta unanimemente che l'autore delle *Vite* non possa essere stato Plutarco e che, qualunque ne fosse stato il processo di formazione, la raccolta debba essere più tarda del II secolo d.C.²¹, si riconosce che le informazioni confluite nella biografia di Antifonte sono per lo più attendibili e vagliate criticamente, al punto che all'interno del testo il compilatore distingue in maniera piuttosto netta tra le notizie che considerava certe e quelle che, più cautamente, riportava con voluta presa di distanza²², e che esse fossero state attinte in larga parte, se non totalmente, da Cecilio di Calatte (citato tre volte a 832e e 833c-e)²³. Ciò deve valere in ogni caso certamente per il “dossier” relativo al processo di Antifonte e Archepolemo, “allegato”, secondo dichiarazione esplicita della *Vita*, da Cecilio (833e: ὁ Κακίλιος παρατέθειται), presumibilmente nella sua

recentemente messo in dubbio da EDWARDS 2004. Sulla condanna “postuma”, nuovamente per tradimento, di Frinico (Lycurg. 1, 112-115; *schol. Ar., Lys.* 313 [= Krateros, *FGrHist* 342 F 17]) cfr. ERDAS 2002, pp. 209-213; HEFTNER 2001, pp. 313-314; 2005, pp. 102-107.

²¹ Si confrontino ad es. le introduzioni all'edizione del testo di CUVIGNY 1981, pp. 25-34, in part. 27, che pensa a una raccolta che, partendo da un nucleo originario articolato intorno ad uno schema base comune, si sarebbe accresciuta in maniera disordinata, per successivi apporti, su un arco temporale esteso fino all'epoca bizantina (“Elles offrent, dans leur état actuel, des caractères qui s'accordent si mal avec l'hypothèse d'un auteur unique, qui nous n'hésiterons pas [...] à les considérer comme une oeuvre composite et collective résultant de l'accroissement d'un noyau primitif [...] par une succession d'apports qui peuvent s'être étalés sur plusieurs siècles, jusq'en pleine époque byzantine”), e di ROISMAN – WORTINGTON 2015, pp. 10-14, che pensano invece ad un unico autore e collocano le biografie nella prima metà del III secolo d.C.

²² EDWARDS 1998.

²³ OFENLOCH 1907, pp. XXI-XXV; CUVIGNY 1981, p. 31; più cauti sulla questione, e con una più articolata, anche se non identica, visione del rapporto tra le *Vite* dei dieci oratori dei *Moralia* e quelle dei *codices* 257-268 della *Biblioteca* di Fozio, SMITH 1994; SCHAMP 2000, pp. 49-61 (con la recensione di B.L. COOK, “BMCR”, 2001.05.06); PITCHER 2005.

opera *Sul carattere dei dieci oratori* (Περὶ τοῦ χαρακτήρος τῶν δέκα ῥητόρων). Come apprendiamo da Arpocrazione (s.v. Ἄνδρων), Cecilio l'aveva a sua volta nuovamente attinto dalla *Raccolta dei decreti* elaborata da Cratero, seconda la tesi di Jacoby, verisimilmente nel contesto degli interessi politico-costituzionali della scuola aristotelica nella seconda metà del IV secolo²⁴.

L'autenticità dei due documenti non è mai stata a mia conoscenza messa in dubbio²⁵. Sotto il profilo istituzionale, un'εἰσαγγελία alla βουλή, seguita, dopo il voto preliminare di quest'ultima, dal giudizio del δικαστήριον, era del tutto legittima e appropriata di fronte a personaggi i quali, pur non essendo magistrati (cfr. Arist., *Ath. Pol.* 45, 2), avevano agito in una veste pubblica quali ambasciatori dei Quattrocento nel tentativo di avviare trattative di pace con Sparta (833e: πρεσβευομένους εἰς Λακεδαίμονα ἐπὶ κακῶ τῆς πόλεως καὶ [ἐκ] τοῦ στρατοπέδου; cfr. Thuc. VIII, 90, 2: καὶ ἀπέστειλαν μὲν Ἀντιφῶντα καὶ Φρόνικον καὶ ἄλλους δέκα κατὰ τάχος ... ἐπιστείλαντες παντὶ τρόπῳ ὅστις καὶ ὅπως οὖν ἀνεκτὸς ξυναλλαγῆναι πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους)²⁶. Si potrà obiettare che, trattandosi di un'accusa per tradimento, l'εἰσαγγελία avrebbe dovuto essere presentata all'Assemblea²⁷ ma, anche in questo caso, considerato lo statuto incerto dell'*ekklesia* nelle prime fasi del governo dei Cinquemila, l'eccezione non appare più di tanto sorprendente. Il decreto della *boule* prevedeva in

²⁴ JACOBY, *FGrHist* IIIb, *Komm.* (1955), pp. 94-95 ("sie gehört in die ganz systematische urkundenforschung die Aristoteles und seine schüler, und nur diese schule, in der zweiten hälfte des 4. jhdts betrieben hat. Wir werden daher den verfasser nicht nur für ein mitglied dieses kreise halten, sondern auch so früh wie möglich ansetzen, d.h. 'in die älteste zeit der peripatetischen schule'. Es ist durchaus möglich dass er schüler des Aristoteles war, und dass die sammlung etwa gleichzeitig mit Theophrasts Νόμοι war, deren fast naturnotwendige ergänzung sie ist, in den 40er oder 30er jahren gemacht ist"); ERDAS 2002, in part. pp. 38-46; E. CARAWAN, *BNJ* 342, *Bibliographical Essay*.

²⁵ Scetticismo è stato tuttavia espresso, peraltro senza una dimostrazione nel merito, da HARRIS 2013a, p. 144 nt. 7; 2013b, p. 115 nt. 36.

²⁶ DE STE. CROIX 1956, pp. 16-17; HANSEN 1975, pp. 21-28, 113-115 (nn. 135-137); RHODES 1979; OSTWALD 1986, pp. 401-402, 527 (n. 7); BLECKMANN 1998, pp. 361-363. FERGUSON 1932, pp. 349-350, riteneva invece che "the Council was empowered extraordinarily to dispense with the concurrence of the *demos* in this particular case".

²⁷ Cfr. HANSEN 1991, pp. 212-214 e *passim*.

particolare che gli strateghi, Teramene in primo luogo (Lys. 12, 67)²⁸, cui si doveva la denuncia di Archeptolemo, Antifonte e Onomacle, assieme ad un massimo di dieci buleuti scelti dagli strateghi procedessero all'arresto dei tre per assicurare la loro presenza in occasione del giudizio. I tesmoteti dovevano a questo fine convocare i tre accusati il giorno successivo per notificare loro l'ordine di comparire in tribunale e, trascorsi i termini, introdurli davanti al tribunale stesso con l'accusa di tradimento (833f: παρασχόντων δ' αὐτοὺς οἱ στρατηγοί, καὶ ἐκ τῆς βουλῆς οὐστίνας ἂν δοκῆ τοῖς στρατηγοῖς προσελομένοις μέχρι δέκα, ὅπως ἂν περὶ παρόντων γένηται ἡ κρίσις. Προσκαλεσάσθωσαν δ' αὐτοὺς οἱ θεσμοθέται ἐν τῇ αὔριον ἡμέρα καὶ εἰσαγόντων, ἐπειδὴν αἱ κλήσεις ἐξήκωσιν, εἰς δικαστήριον περὶ προδοσίας)²⁹. L'accusa doveva essere sostenuta da συνήγοροι eletti, dagli strateghi e da cittadini volontari³⁰, mentre il giudizio, con un significativo rimando alla legislazione in materia (vd. *supra*), doveva avvenire κατὰ τὸν νόμον ὃς κεῖται περὶ προδοτῶν. Proponente del decreto era Andron (PAA 129130): di lui sappiamo molto poco se non che era verisimilmente il padre del politico e attidografo Androzio e che, secondo Arpocrasione (s.v. Ἄνδρων = Krateros, *FGrHist* 342 F 5a), era stato direttamente coinvolto nel regime dei Quattrocento³¹.

Al decreto della *boule* segue il verdetto di condanna (καταδίκη) del *dikasterion* che condannava a morte Antifonte e Archeptolemo stabilendo in aggiunta la confisca dei beni, la distruzione della casa³², il di-

²⁸ Per un commento al passo dell'orazione di Lisia cfr. BEARZOT 1997a, pp. 185-188.

²⁹ Cfr. Arist. *Ath. Pol.* 59,4: (i tesmoteti) εἰσάγουσι δὲ καὶ τὰς δοκιμασίας ταῖς ἀρχαῖς ἀπάσαις, καὶ τοὺς ἀποψηφισμένους ὑπὸ τῶν δημοτῶν, καὶ τὰς καταγνώσεις τὰς ἐκ τῆς βουλῆς, con il commento di RHODES 1981, p. 664.

³⁰ Cfr. RUBINSTEIN 2000, pp. 111-114, che sottolinea, nel caso delle *eisangeliai* alla *boule*, il ruolo dei συνήγοροι nominati *ex officio*.

³¹ La notizia è stata peraltro messa in dubbio da PESELY 1995, pp. 66-71. Non vi sono in realtà motivi cogenti per mettere in dubbio il dato anche se, come rilevato da Pesely, rimane sorprendente che Demostene, nel tracciare un quadro a tinte fosche di Androzio (22, 21-24, 29, 32, 53, 58, 78; 24, 125-126, 165, 168), non avesse fatto riferimento al passato oligarchico del padre. Per la possibilità che l'Andron del decreto possa essere identificato con l'omonimo personaggio menzionato nel *Protagora* e nel *Gorgia* di Platone (PAA 129265) vd. ad es. NAILS 2002, pp. 28-29.

³² Sui significati di tale provvedimento cfr. CONNOR 1985, che evidenzia come

vieto di sepoltura in Attica e nei territori controllati da Atene e l'ἀτιμία per i due personaggi e per i loro discendenti, tanto legittimi quanto illegittimi (834a: καὶ ἄτιμον εἶναι Ἀρχεπτόλεμον καὶ Ἀντιφῶντα καὶ τὸ γένος τὸ ἐκ τούτων, καὶ νόθους καὶ γνησίους). Il carattere esemplare del provvedimento era poi enfatizzato dall'ordine di trascrivere il "dossier" su una stele di bronzo da collocare nel luogo in cui si trovavano anche i decreti relativi a Frinico (<καὶ> ἥπερ ἀν<ά>κ<ειτ>αὶ τὰ ψηφίσματα τὰ περὶ Φρυνίκου, καὶ τοῦτο θέσθαι), verisimilmente sull'acropoli.

Va sottolineato che l'*iter* procedurale delineato dal decreto trova riscontri puntuali fin nei dettagli nella legge di Timocrate sull'eισαγγελία contenuta in Dem. 24, 63, la cui autenticità è stata anche recentemente sostenuta da Canevaro nel suo studio sui documenti delle orazioni demosteniche³³. Tale legge, secondo lo studioso, introduceva un emendamento al νόμος εἰσαγγελτικός stabilendo, come una sorta di *habeas corpus*, un limite massimo di trenta giorni per il tempo in cui chi era in attesa di essere processato poteva essere detenuto in prigione e prevenendo nel contempo che, nel caso in cui il segretario κατὰ πρυτανείαν non avesse trasmesso il verdetto preliminare del Consiglio ai tesmoteti come previsto dalla legge sull'eισαγγελία, gli Undici dovevano assicurare che la causa fosse introdotta εἰς τὸ δικαστήριον entro trenta giorni (ἐντὸς τριάκονθ' ἡμερῶν). Dalla formula ἐπειδὴν αἱ κλήσεις ἐξήκωσιν nel decreto di Andron si evince che la legge stabiliva anche un intervallo di tempo minimo dopo la notifica della convocazione in giudizio³⁴.

Non mancano d'altra parte nel decreto della *boule* alcune anomalie tanto sul piano istituzionale quanto su quello del formulario che sono state in generale ragionevolmente spiegate alla luce del "conge-

"the razing of the house of someone who had violated the most important norms of society and who was thought polluted could be a powerful symbolic act, affirming the ability of the community to impose its own values and goals and legitimized by the pollution beliefs of the community. The physical removal of the house demonstrated the ultimate authority of the polis and prevented the return of the offending family and hence the danger of vengeance and renewed strife" (p. 94).

³³ CANEVARO 2013, pp. 151-157.

³⁴ LIPSIVS 1905-1915, pp. 809-810 con nt. 23 (si noti tuttavia che la legge conservata in Aesch. 1, 35, dove è detto, alla fine, ὅταν δὲ ἐξίτωσι αἱ κλήσεις, κρινάτωσαν non è autentica; così FISHER 2001, pp. 139 e 164, *ad loc.*).

lamento” della prassi democratica durante il governo dei Cinquemila. Il rischio è qui naturalmente quello della circolarità del ragionamento perché *psephisma* di Andron e relativo verdetto del tribunale sono di fatto gli unici documenti conservati che riflettono le modalità del funzionamento delle istituzioni durante tale periodo della storia ateniese.

La questione più spinosa è in particolare rappresentata dal rapporto con la *politeia* “per il futuro” (εις τὸν μέλλοντα χρόνον) del capitolo 30 della *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica. L’orientamento largamente prevalente degli studiosi è stato quello di considerare tale costituzione come un progetto abbozzato nel quadro delle fasi iniziali, se non di quelle preparatorie, del colpo di stato oligarchico del 411 ma successivamente in realtà mai attuato se non per alcuni singoli punti³⁵. Si sono nello specifico sottolineate soprattutto le difficoltà di attuazione pratica di un sistema il cui fulcro era rappresentato dalla rotazione delle quattro βουλαῑ in cui venivano suddivisi i Cinquemila, le quali dovevano riunirsi regolarmente almeno ogni cinque giorni (κατὰ πενθήμερον) e questo ἄνευ μισθοφορᾶς (30, 2 e 4).

Contro questa impostazione si è tuttavia schierato, in un articolo pubblicato nel 1990, E.M. Harris che ha ritenuto di riproporre in forma nuova la tesi della storicità della “costituzione per il futuro”, che andrebbe identificata con quella del regime dei Cinquemila, sulla base di un emendamento del testo di 30, 2 in cui βουλὰς δὲ ποιῆσαι andrebbe corretto in φυλὰς δὲ ποιῆσαι, con la conseguenza che la costituzione dell’oligarchia moderata, destinata almeno nelle intenzioni a divenire permanente, avrebbe comportato, nel segno di un richiamo alla ἀτριο̄ς πολιτεία soloniana, un ridimensionamento del ruolo delle

³⁵ HIGNETT 1952, pp. 375-378; DE STE. CROIX 1956, pp. 14-20; GOMME – ANDREWES – DOVER 1981, pp. 242-251; RHODES 1981, pp. 385-399; OSTWALD 1986, pp. 379-385; BLECKMANN 1998, pp. 361-370, in part. 361-362 con ntt. 11 e 12; HEFTNER 2001, pp. 177-210; OSBORNE 2003, pp. 259-261; SHEAR 2011, pp. 47-49 (48: “This ‘constitution for the future’, accordingly, is a *mélange* of items connected with the *patrios politeia*, the practical and the impractical and the theoretical. Nevertheless, it is the result of serious thought about constitutional issues and some research as well”). La distanza tra il regime dei Cinquemila quale venne originariamente concepito al momento del colpo di stato e fondato su “coloro che di più potevano servire lo stato con il denaro e le loro persone” (Thuc. VIII, 65, 3; Arist., *Ath. Pol.* 29, 5) e quello, più allargato, che venne poi effettivamente realizzato dopo la caduta dei Quattrocento, è stata di recente sottolineata da ROSIVACH 2012.

tribù clisteniche e il ritorno ad un'organizzazione del corpo civico in quattro tribù, che avrebbero fornito "an equal contingent to the Council"³⁶. Uno degli esiti del nuovo sistema sarebbe stata di conseguenza l'abolizione delle pritanie, che non sono in effetti attestate durante tale periodo.

Se tale lettura cogliesse nel segno, verrebbe automaticamente revocata in dubbio anche l'autenticità del testo del decreto di Andron, dove il riferimento, seppur incompleto, ad una non specificata pritania è invece presente nel prescritto³⁷. Per quanto brillante e a prima vista risolutiva, la rilettura di Harris non è tuttavia anch'essa priva di debolezze e non riesce a sua volta a spiegare tutto. Se pure si considera che la creazione delle quattro tribù e la distribuzione per sorteggio tra di esse dei Cinquemila cittadini dotati di pieni diritti politici sarebbe stata un'operazione realizzabile senza troppe difficoltà (un secolo prima era stata dopo tutto attuata in breve tempo la ben più complessa riforma di Clistene³⁸), non si può non notare, nella ricostruzione di Harris, il paradosso secondo cui le tribù clisteniche sarebbero rimaste in funzione al tempo dei Quattrocento (Thuc. VIII, 70, 1: (i Quattrocento) *πρυτάνεις τε σφῶν αὐτῶν ἀπεκλήρωσαν*; Arist., *Ath. Pol.* 31, 1: *βουλευεῖν μὲν τετρακοσίους κατὰ τὰ πάτρια, τετταράκοντα ἕξ ἐκάστης φυλῆς*) per essere poi eliminate nel più moderato regime dei Cinquemila. Harris ha creduto di trovare una conferma alla sua teoria in IG I³ 373 (*Rationes a. 411 sub Quadringentis*), un'iscrizione appartenente all'arcontato di Mnasilochos, arconte nei primi due mesi del 411³⁹, in cui si registrano dei trasferimenti di denaro dai tesoreri di Atena agli ellenotami *ψηφισαμένης τῆς βουλῆς* datandoli non per pri-

³⁶ HARRIS 1990, 1997. L'identificazione della "costituzione per il futuro" con quella effettivamente implementata dai Cinquemila era già stata sostenuta da FERGUSON 1926 sulla base di una serie di elementi di novità nel sistema delle magistrature *grosso modo* riconducibili al periodo dell'oligarchia (per una loro rassegna e discussione vd. HEFTNER 2001, pp. 188-198).

³⁷ Cfr. HARRIS 1990, pp. 253-254, nt. 29, dove l'A. osserva: "I imagine that the reformers of 411 did not abolish the ten Clisthenic tribes, but retained them for military and ceremonial purposes. (If genuine, the decree found at [Plut.], *Mor.* 833d would provide support for this idea; however, the prescript of this decree is suspect since it is unlike that of any decree in contemporary inscriptions"). Su questo punto vd. *infra*.

³⁸ ANDREWES 1977.

³⁹ DEVELIN 1989, p. 160 (cfr. Arist., *Ath. Pol.* 33, 1).

tania, come avviene normalmente in analoghi documenti, ma secondo mese (ad es. ll. 15-17: Ἐκατ[ο]μβαίωνος ἐνάτει [φθι]νοντος)⁴⁰. È certo probabile che i Quattrocento abbiano inteso segnare una cesura rispetto alla prassi democratica anche in questo modo, ma il punto è che il persistente ruolo delle tribù clisteniche sembra essere riflesso, nella “costituzione per il futuro”, dal ricorrente numero di 10 per i magistrati – quelli più importanti – che dovevano essere eletti tra i membri della *boule* (oppure, secondo l’interpretazione di Harris⁴¹, da una lista, preparata dalla *boule*, di πρόκριτοι aventi più di trent’anni) (Arist., *Ath. Pol.* 30, 2)⁴². A ciò si aggiunge il fatto che la “costituzione per il presente” (31, 1: ἐν τῷ παρόντι καιρῷ), stabilito che nell’immediato strateghi, ipparco e frurarchi sarebbero stati nominati ἐξ ἀπάντων ... τῶν πεντακισχλίων, prevedeva che “nel futuro” (τὸ λοιπόν) essi sarebbero stati indicati dalla *boule* κατὰ τὰ γεγραμμένα (Arist., *Ath. Pol.* 31, 2-3). Non possiamo precisare a quale “futuro” si riferisse in concreto tale disposizione, se si trattasse in altri termini del periodo in cui sarebbe entrata in vigore la costituzione dei Cinquemila o, ancora sotto i Quattrocento, a partire dal nuovo anno⁴³, ma ne discende che l’autore di tali progetti costituzionali aveva bene in mente che anche dopo la prima fase, di transizione, del regime oligarchico il sistema su base dieci avrebbe continuato a funzionare ad Atene, e questo anche per ambiti fondamentali come quello dell’organizzazione militare. In questa prospettiva, l’indicazione della pritanìa nel prescritto del decreto di Andron non è dunque una ragione sufficiente per dubitare della sua autenticità, semmai ne è una conferma.

Ciò naturalmente non attenua il fatto che alcune anomalie siano in esso effettivamente presenti. Sul piano istituzionale, l’appartenenza alla medesima tribù, la tribù Antiochide, del γραμματεὺς Demonico di Alopece e dell’ἐπιστάτης Filostrato di Pallene, che rappresenta una chiara irregolarità rispetto alla prassi democratica del V secolo, rimane problematica ma può essere abbastanza agevolmente spiegata o con la peculiarità delle circostanze politiche in cui venne approvato il decreto del Consiglio o con un errore legato alle vicende della trasmissione del

⁴⁰ HARRIS 1997.

⁴¹ HARRIS 1990, pp. 247-251.

⁴² DAVID 1996, pp. 231-232.

⁴³ Si veda l’analisi del passo in SARTORI 1951, pp. 95-99.

testo, in particolare del demotico di Filostrato⁴⁴. Un discorso a parte merita invece il riferimento, datante all'interno dell'anno di Teopompo (411/10), alla pritanìa. Se infatti l'assenza di una specificazione del nome o del numero nell'ordine di rotazione delle tribù può nuovamente essere attribuito a “careless transmission of the text”⁴⁵, l'indicazione del giorno della pritanìa, che è altrimenti attestata nei decreti ateniesi soltanto a partire dagli anni '60 del IV secolo (*IG* II² 105+523 = RO 34 [368/7 a.C.]; 109 [363/2 a.C.])⁴⁶, può invece essere spiegata supponendo che Cratero avesse copiato il documento non dalla stele di bronzo che doveva eternare la memoria della condanna esemplare di Antifonte e Archeptolemo bensì dalla copia del documento conservata in archivio, e quindi, si deve supporre, nel *Metron*. In effetti, la mozione di Andron ha sotto questo profilo un perfetto parallelo nel decreto, di pubblicazione abbastanza recente, in onore di Polypeithes di Sifno proposto da Alcibiade nel 422/1 (*SEG* L, 45; cfr. *IG* I³ 227bis)⁴⁷ che venne approvato “nel diciannovesimo giorno della pritanìa” della tribù Acamantide (ll. 4-6: [ἔ]νάτη καὶ δεκάτη τῆς πρυτανείας). Tale prima attestazione risulta anzi per noi tanto più significativa perché i caratteri paleografici e la “mano” del lapicida (identificato ora come “the cutter of *IG* II² 17”, attivo tra il 414/3 e il 386/5) rivelano come il decreto fu inciso circa una ventina d'anni dopo che venne votato. Sulla pietra, sopra il testo del decreto, sono in particolare conservate

⁴⁴ GOMME – ANDREWES – DOVER 1981, p. 197; ERDAS 2002, p. 109; ROISMAN – WORTHINGTON 2015, pp. 92-93. PESELY 1995, pp. 71-72, propone di correggere il demotico in Παιανιεύς. La presenza del demotico di segretario e ἐπιστάτης non è invece problematica: per un istruttivo confronto vd in part. *IG* I³ 98 (= ML 80), il decreto in onore di Pythophanes approvato durante il regime dei Quattrocento (o, in alternativa, quello dei Cinquemila), sul quale cfr. SHEAR 2011, pp. 55-56; MACK 2015, p. 96, il quale sottolinea come “*IG* I³ 98 paints a vivid picture of honorific continuity, despite the political vicissitudes of late fifth-century Athens. Pythophanes, already *proxenos* of Athens, was recognized by the oligarchic regime of the Four Hundred (or Five Thousand) which granted him additional honours, including inscription of the original decree on the stone. Subsequently [...] in 399/8 the democracy, once again in power, added yet another decree in his praise, which was inscribed below the oligarchic one”.

⁴⁵ RHODES 1972, p. 29, nt. 7; GOMME – ANDREWES – DOVER 1981, p. 197.

⁴⁶ HENRY 1977, p. 27.

⁴⁷ MATTHAIU 2000.

parti delle ultime due righe di un altro successivo decreto che, secondo la proposta di A.P. Matthaiou, cui si deve l'edizione del documento, rinnovava gli onori attribuiti a Polypeithes disponendo nel contempo l'iscrizione sulla stessa stele dello ψήφισμα proposto da Alcibiade e stanziando a questo fine la somma di 20 dracme. Si è pertanto supposto che il decreto venne ripubblicato dalla ristabilita democrazia poco dopo la caduta del regime dei Trenta e che l'inusuale, più ampia forma del prescritto con l'indicazione del giorno della pritanìa derivasse dal fatto che, ai fini della ripubblicazione, si fosse nell'occasione fatto ricorso alla copia d'archivio del decreto⁴⁸.

Un'ulteriore questione da esaminare riguarda, nel verdetto di condanna del δικαστήριον, l'ἀτιμία, la perdita totale dei diritti politici, comminata ad Antifonte e ad Archeptolemo assieme ai loro discendenti, tanto legittimi (γνήσιοι) quanto illegittimi (νόθοι). Ci si è chiesti in particolare per quale ragione, al fine di far sì che l'*oikos* dei condannati non potesse in alcun modo avere continuatori, fosse stato necessario fare riferimento anche ai νόθοι visto che, secondo la dottrina prevalente, dopo la legge di Pericle del 451/0, che aggiungeva al requisito delle giuste nozze quello della condizione di ἀστοί, e quindi dell'origine ateniese, di entrambi i genitori, tanto i figli di madre straniera quanto quelli nati fuori dal matrimonio da una donna ateniese (cfr. Poll. 3, 21: γνήσιος μὲν ὁ ἐκ γυναικὸς ἀστῆς γαμετῆς ... νόθος δὲ ὁ ἐκ ξένης ἢ παλλακίδος· ὑπ' ἐνίων δὲ καλεῖται καὶ μητρόξενος) rimanevano comunque esclusi dalla cittadinanza⁴⁹. Una prima possibile risposta è che i figli illegittimi, se di madre ateniese, pur esclusi dall'ἀγχιστεία e dalla successione e soggetti a limitazioni dei diritti *ex iure familiari*, in linea generale godessero di fatto dei pieni diritti

⁴⁸ MATTHAIΟΥ 2000, pp. 241-242 e 247 nt. 2; 2010a, pp. 73-74; TRACY 2016, pp. 149-180, in part. 155-156. Un altro possibile esempio parallelo a quello del decreto di Alcibiade, nuovamente con l'indicazione del giorno della pritanìa, è offerto da SEG XVII, 19 (= *Agora* XVI, 50), trattato di Atene con i Sifinî ora riletto e ridatato "a little after 410/9" da MATTHAIΟΥ 2010b.

⁴⁹ Per tale posizione vd. da ultimo Poddighe 2014, pp. 313-330, con ampia discussione della precedente bibliografia. Una rassegna critica degli studi è anche in Patterson 1990 (l'A. di nuovo conclude che "[b]ecause they were excluded from the *anchisteia* of the Athenian family, the *nothoi* were also excluded from participation in Athenian politics" [p. 70]). Per lo statuto dei *nothoi* nelle città greche in età ellenistica cfr. Vélissaropoulos-Karakostas 2008.

politici, in altre parole della *πολιτεία*⁵⁰. In un articolo del 1976 D.M. MacDowell anzi suggeriva che il nostro documento costituisse uno dei tre “pieces of evidence” più forti a sostegno di tale tesi⁵¹. Una seconda, avanzata da P.J. Rhodes in una replica a MacDowell, è che, nell’ambito di un verdetto di condanna che si voleva esemplare in considerazione della gravità del reato, ἄτιμος debba essere qui inteso nel significato antico, di tipo proscrittivo, del termine che implicava la perdita di ogni forma di tutela giuridica, cosicché “the illegitimate need not have been citizens to be subjected to this kind of ἄτιμία”⁵².

L’ipotesi che meglio mi sembra dare conto del quadro complessivo delle fonti è tuttavia che il riferimento ai νόθοι debba essere nel decreto spiegato alla luce di un temporaneo allentamento o revisione della normativa della legge periclea nel periodo successivo alla disfatta ateniese in Sicilia. La difficoltà risiede qui nel fatto che le testimonianze riguardano soprattutto i νόθοι ἐκ ξένης ma credo sia lecito assumere che a maggior ragione le medesime regole dovessero valere anche per quelli di madre ateniese. Nell’orazione demostenica *Contro Eubulide*, dove Euxiteo, nel rivendicare il suo diritto a essere iscritto nelle liste del suo demo e a essere riconosciuto cittadino, dopo aver sottolineato

⁵⁰ HARRISON 1968, pp. 60-68; cfr. anche, nello stesso senso, CANTARELLA 1997 (che, anche sulla scorta del verdetto di condanna del tribunale contro Archep- tolemo e Antifonte [pp. 105-106], così conclude: “pur con le incertezze che indiscutibilmente sussistono io direi che lo *status* di cittadini fu sempre riconosciuto ai *nothoi*, sia prima sia dopo la legge di Pericle. Lo *status familiae* invece (sia pure inferiore a quello degli *gnesioi*) venne loro riconosciuto solo fino al 403” [p. 111]); BEARZOT 1997b, pp. 47-54; BERTAZZOLI 2005 (“Sulla base delle nostre pur controverse testimonianze [...] mi sembra difficile da negare l’ipotesi che il padre potesse legittimare i figli avuti da una donna libera ateniese, anche se non unita a lui da giuste nozze” [p. 686]). SEALEY 1984, in part. pp. 126-127, portava questa linea interpretativa alle estreme conseguenze nel ritenere che “in assessing the claim of a child to citizenship and right of succession, Athenian law directed attention to the identity and status of the actual parents; the nature of the union between the parents received attention, not as an element contributing to the transmission of citizenship and the right of succession, but solely because it might establish a probability about the identity of the parents”. Di conseguenza νόθοι “except when used of children of mixed descent, meant children of disputable marriage” (pp. 128-129).

⁵¹ MACDOWELL 1976, p. 91.

⁵² RHODES 1978, p. 90.

come la cittadinanza del padre non fosse mai stata messa in discussione essendo egli, come testimoniato da numerosi parenti, ateniese per parte di padre e di madre (Dem. 57, 23: ὡς ἦν ἀμφοτέρωθεν Ἀθηναῖος καὶ μετῆν τῆς πόλεως αὐτῷ δικαίως), conclude la sua dimostrazione evidenziando come ad ogni buon conto egli fosse nato in un momento in cui, prima dell'arcontato di Euclide (403/2 a.C.), per essere cittadino era sufficiente che solo uno dei genitori fosse ἀστός (57, 30: τοῖς χρόνοις τοίνυν οὕτω φαίνεται γεγονώς, ὅστ' εἰ καὶ κατὰ θάτερον ἀστός ἦν, εἶναι πολίτην προσήκειν αὐτόν· γέγονεν γὰρ πρὸ Εὐκλείδου)⁵³.

L'anno di Euclide ritorna come un momento di cesura anche nella legge citata da Is. 6, 47 e Dem. 43, 51, secondo cui νόθῳ δὲ μηδὲ νόθῃ μὴ εἶναι ἀγχιστεῖαν μὴθ' ἱερῶν μὴθ' ὀσίων, ἀπ' Εὐκλείδου ἄρχοντος ("il figlio illegittimo e la figlia illegittima sono esclusi dalla successione naturale ai *sacra* e ai *profana* della famiglia a partire dall'arcontato di Euclide"; trad. di P. Cobetto Ghiggia). Similmente, la tradizione ha conservato la notizia di due provvedimenti che, μετ' Εὐκλείδου ἄρχοντα, avrebbero riportato in vigore la normativa più restrittiva prevista dalla legge periclea sulla cittadinanza: secondo Karistios *ap.* Athen. 13, 577b-c, Aristofonte avrebbe proposto una legge (τὸν νόμον εἰσενεγκών) "quando era arconte Euclide" (ἐπ' Εὐκλείδου ἄρχοντος) secondo cui chi non fosse nato ἐξ ἀστῆς avrebbe automaticamente avuto la condizione di νόθος (ὅς ἂν μὴ ἐξ ἀστῆς γένηται νόθον εἶναι). Secondo la testimonianza di Eumelo (*FGrHist* 77 F 2 *ap.* schol. Aesch. 1, 39, 83 Dils), un decreto di Nicomene avrebbe invece significativamente stabilito che, dopo Euclide, era escluso dalla cittadinanza chi non avesse potuto mostrare che entrambi i genitori fossero ἀστοί, mentre per coloro che erano nati prima di Euclide il diritto di cittadinanza veniva confermato senza necessità di indagine (Νικομένη τινὰ ψήφισμα θέσθαι μηδένα τῶν μετ' Εὐκλείδου ἄρχοντα μετέχειν τῆς πόλεως, ἂν μὴ ἄμφω τοὺς γονέας ἀστοὺς ἐπιδείξῃται, τοὺς δὲ πρὸ Εὐκλείδου ἀνεξετάστως ἀφεῖσθαι).

Non è ben chiaro quale fosse il rapporto tra le due mozioni, definita una νόμος e l'altra ψήφισμα, anche se appare probabile che quella,

⁵³ Cfr. all'opposto Is. 8, 43, dove il nipote del vecchio Cirone sostiene che "se infatti voi vi fate ingannare a credere che nostra madre non era cittadina, di conseguenza non lo siamo neppure noi: infatti siamo nati dopo l'arcontato di Euclide" (εἰ γὰρ ἐξαπατηθῆτε ὑμεῖς πεισθέντες ὡς ἡ μητὴρ ἡμῶν οὐκ ἦν πολίτις, οὐδ' ἡμεῖς ἔσμεν· μετ' Εὐκλείδην γὰρ ἄρχοντα γεγόναμεν).

meno restrittiva, di Nicomene modificasse come una sorta di emendamento la prima limitandone gli effetti ai nati dopo l'arcontato di Euclide⁵⁴. Che si fosse ritenuto necessario intervenire sulla materia in questi termini, ribadendo il principio della legge periclea ma nello stesso tempo ammettendo una deroga per il periodo precedente alla restaurazione della democrazia, rivela in ogni caso che in tale periodo, verisimilmente al fine di contrastare la contrazione del numero dei πολῖται conseguente alle pesanti perdite militari, le regole che definivano la condizione dei νόθοι fossero divenute meno penalizzanti e questi avessero beneficiato di uno statuto giuridico che di fatto li poneva sullo stesso piano dei γνήσιοι. Concorre del resto a formare questo quadro anche la testimonianza di Diogene Laerzio (2, 26) a proposito della presunta "bigamia" di Socrate, resa possibile da un decreto mirante ad accrescere il numero dei cittadini (βουλευθέντας Ἀθηναίους διὰ τὸ λειπανδρεῖν συναυξῆσαι τὸ πλῆθος) che consentiva di γαμεῖν μὲν ἀστὴν μίαν, παιδοποιεῖσθαι ἕξ ἑτέρας. Poiché è chiaro che il senso del decreto non poteva essere semplicemente quello di consentire la procreazione di figli al di fuori delle giuste nozze, una pratica sociale che dobbiamo immaginare comunque diffusa e che di certo non aveva bisogno di "autorizzazioni", mi sembra inevitabile dover inferire che lo ψήφισμα, come suggerito dall'opposizione γαμεῖν ... παιδοποιεῖσθαι che verisimilmente ne riprendeva la lettera del testo⁵⁵, riconosceva lo *status* di legittimi, e quindi di cittadini, ai figli nati prima di tutto da concubine, che sarebbero stati altrimenti considerati νόθοι, consentendo ad es. che venissero presentati e iscritti nelle fratrie, e in tal modo "adottati"⁵⁶.

⁵⁴ HARRISON 1968, p. 26, nt. 1; J.P. STRONK, commento a *BNJ* 77 F 2.

⁵⁵ WOLFF 1944, pp. 85 (= 224).

⁵⁶ WOLFF 1944, pp. 75-91 (= 207-235); HARRISON 1968, pp. 25-29; BERTAZZOLI 2005, pp. 651-657; CARAWAN 2008, pp. 400-403, il quale conclude la sua analisi sostenendo che nel 430/29 un emendamento alla legge sulla cittadinanza (cfr. Plut., *Per.* 37, 2: [Pericle] ἤτήσατο λυθῆναι τὸν περὶ τῶν νόθων νόμον), e non un provvedimento *ad personam* per Pericle II, avrebbe stabilito che "a father who had no surviving *gnēsioi* was allowed to adopt a *nothos* and thus sustain his house and name", mentre, in una fase successiva, a partire almeno dal 411 (ma, sulla base di Ar., *Av.* 1660-1606, non prima del 414; cfr. WOLFF 1944, pp. 86-87 (= 226-227); CARAWAN 2008, pp. 395-399) e fino al 403, "*nothoi* enjoyed wider access to the phratry: the father might enroll his *nothoi* alongside their right-born siblings".

Alla luce di tale legislazione, si comprende allora come negli anni successivi alla disfatta nella spedizione siciliana e fino al 403/2 il tema dello statuto giuridico dei νόθοι fosse diventato una questione “sensibile”, all’ordine del giorno del dibattito politico, e come, secondo la testimonianza di un’orazione perduta di Lisia, relativa forse ad una γραφή παρανόμων in cui l’oratore attaccava Teozotide (PAA 507785)⁵⁷, noto da un’iscrizione come l’autore di un decreto che introduceva il sussidio di un obolo per gli orfani di coloro che erano periti βιαίωι θανάτωι nel periodo dell’oligarchia in difesa della democrazia (Stroud 1971 = SEG XXVIII, 46, ll. 4-6: ὀπόσοι Ἀθηναίω[ν] ἀ[πέθαν]ον [β]ιαίωι θανάτωι ἐν τῇ ὀλιγ[αρχίαι β]ο[ηθ]ῶντες τῇ δημοκρατίαι)⁵⁸, per avere proposto di escludere da tale beneficio τοὺς νόθους τε καὶ τοὺς ποιητοὺς, “i figli illegittimi e quelli adottivi” (Lys. fr. LXIV, 128-129, fr. (a) e (b) Carey).

Ritornando al verdetto di condanna del processo di Antifonte e Archeptolemo, l’estensione dell’atimia ai discendenti γνήσιοι e νόθοι, difficilmente spiegabile altrimenti, si giustifica perciò alla luce della mutata e più favorevole condizione dei figli illegittimi nell’ultima fase della guerra del Peloponneso e diventa in tal modo uno degli elementi più probanti a favore della sua autenticità.

In conclusione, questa analisi dei due documenti conservati in coda alla biografia di Antifonte ha messo in luce, al di là del loro carattere isolato e della conseguente scarsità dei paralleli, una pluralità di elementi, istituzionali, terminologici e storici, a favore della loro autenticità. Sono inoltre emerse significative consonanze con il formulario di alcuni decreti epigrafici coevi. Colpisce in particolare, al di là del-

⁵⁷ Vd. anche NAILS 2002, pp. 283-284.

⁵⁸ La datazione del decreto è discussa: STROUD 1971, nell’*editio princeps*, collocava lo ψήφισμα nel contesto della restaurazione della democrazia dopo il regime dei Trenta Tiranni. MATTHAIΟΥ 2011, pp. 71-81, sulla base della considerazione che l’espressione βιαίωι θανάτωι non può applicarsi ai caduti in battaglia contro i Trenta ma deve riferirsi alle vittime di assassinii politici (ll. 4-6), che il loro numero nella lista degli aventi diritto contenuta nell’iscrizione è piuttosto contenuto e che nel testo sono ancora menzionati gli ellenotami, identifica invece l’oligarchia del testo con quella dei Quattrocen- to e data di conseguenza il documento al 410 (nello stesso senso già CALABI LIMENTANI 1985). L’inquadramento nel contesto della rinnovata democrazia del 403/2 è ora ribadito da SHEAR 2011, pp. 247-262, 291-292; e BEARZOT 2015, pp. 23-27.

le questioni testuali sopra esposte, l'accuratezza nella terminologia e nelle forme grammaticali e la completezza del prescritto, ciò che contrasta con la brevità e il carattere spesso idiosincratico delle formule introduttive dei decreti inseriti nelle orazioni demosteniche la cui non autenticità è stata indipendentemente accertata da Canevaro nel suo libro (cfr. e.g. Dem. 18, 29, 37-38, 73-74, 75, 84, 115, 116, ecc.; 24, 27; [Dem.] 59, 104)⁵⁹. Dobbiamo pertanto pensare che il "dossier", di cui doveva esistere una copia su materiale deperibile e una incisa su una stele di bronzo, si conservò a lungo nella sua copia d'archivio nel *Metroon* per essere poi trascritta e commentata da Cratero nella sua opera sui decreti attici. Come mostrato dal meritorio lavoro di Canevaro, l'applicazione di un rigoroso metodo di studio dei documenti pervenutici nella tradizione letteraria non deve necessariamente portare a risultati negativi. Ciò che nel caso specifico rende di grande interesse il decreto di Andron è però soprattutto di aprire una finestra sulle pratiche archivistiche del V secolo, per le quali, fatta eccezione per i documenti, anch'essi di controversa origine e statuto, conservati nell'opera di Tucidide⁶⁰, dobbiamo per lo più fare affidamento su un lavoro di "filologica" ricostruzione partendo dalle regolarità e dal linguaggio formulare presenti nelle iscrizioni nonché, talora con esiti ancora più istruttivi, dalle "anomalie" che di quando in quando si presentano in esse.

michele.faraguna@unimi.it

⁵⁹ Si veda l'analisi di questi documenti, e in part. dei loro prescritti, in CANEVARO 2013, pp. 104-113, 196-208, 239-260, 275-318.

⁶⁰ Per una rassegna dei documenti e dei problemi rimando a CANFORA 1990; BEARZOT 2003; LANE FOX 2010. Cfr. anche HORNBLLOWER 1996, pp. 113-117.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANDREWES 1977 = ANDREWES, *Kleisthenes' Reform Bill*, in "CQ", 27, 1977, pp. 241-248.
- BEARZOT 1997a = C. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiacum*, Biblioteca di Aevum Antiquum 10, Milano 1997.
- BEARZOT 1997b = C. BEARZOT, *Ancora sui Plateesi e le fratrie ad Atene*, in "Symblos", 2, 1997, pp. 43-60.
- BEARZOT 2003 = C. BEARZOT, *L'uso dei documenti in Tucidide*, in A.M. BIRASCHI, P. DESIDERI, S. RODA, G. ZECCHINI (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, pp. 267-314.
- BEARZOT 2015 = C. BEARZOT, *La città e gli orfani*, in U. ROBERTO, P.A. TUCI (a cura di), *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Quaderni di Erga-Logoi 4, Milano 2015, pp. 9-31.
- BERTAZZOLI 2005 = M. BERTAZZOLI, *Giuste nozze e legittimità della prole da Draconte agli oratori*, in "MedAnt", 8, 2005, pp. 641-686.
- BLECKMANN 1998 = B. BLECKMANN, *Athens Weg in die Niederlage. Die letzten Jahre des Peloponnesischen Kriegs*, Stuttgart-Leipzig 1998.
- BOEGEHOLD 1972 = A.L. BOEGEHOLD, *The Establishment of a Central Archive at Athens*, in "AJA", 76, 1972, pp. 23-30.
- CALABI LIMENTANI 1985 = I. CALABI LIMENTANI, *A proposito del decreto di Teozotide*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, VI, Milano 1985, pp. 115-128.
- CANEVARO 2013 = M. CANEVARO, *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus* (with a chapter by E.M. HARRIS), Oxford 2013.
- CANEVARO 2015 = M. CANEVARO, *Making and Changing Laws in Ancient Athens*, in E.M. HARRIS, M. CANEVARO (eds), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, Oxford 2015 (pubblicazione on-line, DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199599257.013.4).
- CANEVARO – HARRIS 2012 = M. CANEVARO, E.M. HARRIS, *The Documents in Andocides' On the Mysteries*, in "CQ", 62, 2012, pp. 98-129.
- CANFORA 1974 = L. CANFORA, *Discorsi e lettere di Demostene*, I, Torino 1974.
- CANFORA 1990 = L. CANFORA, *Trattati in Tucidide*, in L. CANFORA, M. LIVERANI, C. ZACCAGNINI (a cura di), *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, Roma 1990, pp. 193-216.
- CANFORA 2006 = L. CANFORA, *Falsi demostenici e storia del corpus*, in F. ROSCALLA (a cura di), *L'autore e l'opera. Attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica*, Pisa 2006, pp. 103-117.
- CANFORA 2014 = L. CANFORA, *Textgeschichte des Demosthenes im Wandel der Jahrhunderte*, in J. GRUSKOVÁ, H. BANNERT (hrsgg.), *Demosthenica libris manu scriptis tradita*, Wien 2014, pp. 21-52.
- CANTARELLA 1997 = E. CANTARELLA, *Filiazione legittima e cittadinanza*, in

- G. THÜR, J. VÉLISSAROPOULOS KARAKOSTAS (hrsg.), *Symposion 1995*, Wien 1997, pp. 97-111.
- CARAWAN 2008 = E. CARAWAN, *Pericles the Younger and the Citizenship Law*, in "CJ", 103, 2008, pp. 383-406.
- CARAWAN 2016 = E. CARAWAN, *Documents in the Case: Demosthenes 23-24*, in "TAPhA", 146, 2016, pp. 37-60.
- CONNOR 1985 = W.R. CONNOR, *The Razing of the House in Greek Society*, in "TAPhA", 111, 1985, pp. 79-102.
- COQUEUGNIOT 2013 = G. COQUEUGNIOT, *Archives et bibliothèques dans le monde grec. édifices et organisation, V^e siècle avant notre ère-II^e siècle de notre ère*, BAR, I.S., 2536, Oxford 2013.
- CUVIGNY 1981 = M. CUVIGNY, *Plutarque. Oeuvres morales*, XII.1, Paris 1981.
- DAVID 1996 = E. DAVID, *Four Councils or Four Tribes? A Note on Aristotle's Athenion Politeia 30*, in "RhM", 139, 1996, pp. 225-233.
- DE STE. CROIX 1956 = G.E.M. DE STE. CROIX, *The Constitution of the Five Thousand*, in "Historia", 5, 1956, pp. 1-23.
- DEVELIN 1989 = R. DEVELIN, *Athenian Officials, 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- EDWARDS 1998 = M.J. EDWARDS, *Notes on Pseudo-Plutarch's Life of Antiphon*, in "CQ", 48, 1998, pp. 82-92.
- EDWARDS 2004 = M.J. EDWARDS, *Antiphon the Revolutionary*, in D.L. CAIRNS, R.A. KNOX (eds), *Law, Rhetoric, and Comedy in Classical Athens. Essays in Honour of Douglas M. MacDowell*, Swansea 2004, pp. 75-86.
- ERDAS 2002 = D. ERDAS, *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, I frammenti degli storici greci 2, Tivoli 2002.
- FARAGUNA 2006 = M. FARAGUNA, *Alcibiade, Cratero e gli archivi giudiziari ad Atene*, in M. FARAGUNA, V. VEDALDI IASBEZ (a cura di), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, Trieste 2006, pp. 197-207.
- FARAGUNA 2011 = M. FARAGUNA, *Legislazione e scrittura nella Grecia arcaica e classica*, in "ZPE", 177, 2011, pp. 1-20.
- FERGUSON 1926 = W.S. FERGUSON, *The Constitution of Theramenes*, in "CPh", 21, 1926, pp. 72-75.
- FERGUSON 1932 = W.S. FERGUSON, *The Condemnation of Antiphon*, in *Mélanges Gustave Glotz*, I, Paris 1932, pp. 349-366.
- FISHER 2001 = N. FISHER, *Aeschines. Against Timarchos*, Oxford 2001.
- GOMME - ANDREWES - DOVER 1981 = A.W. GOMME, A. ANDREWES, K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides*, V, Oxford 1981.
- HANSEN 1975 = M.H. HANSEN, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975.
- HANSEN 1991 = M.H. HANSEN, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology*, Oxford 1991.
- HANSEN 2015 = M.H. HANSEN, *Is Patrokleides' Decree (Andoc. 1.77-79) a Genuine Document?*, in "GRBS", 55, 2015, pp. 884-901.
- HARRIS 1990 = E.M. HARRIS, *The Constitution of the Five Thousand*, in "HSCP", 93, 1990, pp. 243-280.

- HARRIS 2007 = E.M. HARRIS, *A Note on the Constitution of the Five Thousand*, in "ZPE", 116, 1997, p. 300.
- HARRIS 2013a = E.M. HARRIS, *The Plaintiff in Athenian Law and Legal Procedure*, in M. FARAGUNA (ed.), *Archives and Archival Documents in Ancient Societies*, Trieste 2013, pp. 143-162.
- HARRIS 2013b = E.M. HARRIS, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford 2013.
- HARRIS 2013-2014 = E.M. HARRIS, *The Authenticity of the Document at Andocides On the Mysteries 96-98*, in "Tekmeria", 12, 2013-2014, pp. 121-153.
- HARRISON 1968 = A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens, I: The Family and Property*, Oxford 1968.
- HATZOPOULOS 2013-2014 = M.B. HATZOPOULOS, *The Athenian Standards Decree: The Aphytis Fragments*, in "Tekmeria", 12, 2013-2014, pp. 235-269.
- HEFTNER 2001 = H. HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen*, Frankfurt am Main 2001.
- HEFTNER 2005 = H. HEFTNER, *Phrynichos Stratonidou Deiradiotes als Politiker und Symbolfigur der athenischen Oligarchen von 411 v. Chr.*, in U. BULTRIGHINI (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, Alessandria 2005, pp. 89-108.
- HENRY 1977 = A.S. HENRY, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Mnemosyne Suppl. 49, Lugduni Batavorum 1977.
- HIGBIE 1999 = C. HIGBIE, *Craterus and the Use of Inscriptions in Ancient Scholarship*, in "TAPhA", 129, 1999, pp. 43-83.
- HIGNETT 1952 = C. HIGNETT, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century*, Oxford 1952.
- HORNBLOWER 1996 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.
- HORNBLOWER 2008 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.
- JAMESON 1971 = M. JAMESON, *Sophocles and the Four Hundred*, in "Historia", 20, 1971, pp. 541-568.
- KAHRSTEDT 1938 = U. KAHRSTEDT, *Untersuchungen zu athenischen Behörden*, in "Klio", 31, 1938, pp. 1-32.
- KLAFFENBACH 1960 = G. KLAFFENBACH, *Bemerkungen zum griechischen Urkundenwesen*, in "SAWB (Kl. für Sprachen, Literatur u. Kunst)", 1960/6, pp. 5-42.
- LALONDE 1971 = G.V. LALONDE, *The Publication and Transmission of Greek Diplomatic Documents*, Washington 1971.
- LANE FOX 2010 = R. LANE FOX, *Thucydides and Documentary History*, in "CQ", 60, 2010, pp. 11-29.
- LIPSIUS 1905-1915 = J.H. LIPSIUS, *Das attische Recht und Rechtsverfahren*, Leipzig 1905-1915 (rist. an. Hildesheim-Zürich-New York 1984).
- MACDOWELL 1976 = D.M. MACDOWELL, *Bastards as Athenian Citizens*, in "CQ", 26, 1976, pp. 88-91.
- MACK 2015 = W. MACK, *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford 2015.
- MATTHAIYOU 2000 = A.P. MATTHAIYOU, *Ἀττικὸ ψήφισμα πρὸς τὴν Πολυπείθου*

- Σιφνίου, in *Πρακτικά του Α' Διεθνούς Σιφναϊκού Συμποσίου*, I, Athena 2000, pp. 239-248.
- MATTHAIOU 2010a = A.P. MATTHAIOU, *The Cutter of IG, II², 17: Addenda*, in G. REGER, F.X. RYAN, T.F. WINTERS (eds), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stephen V. Tracy*, Bordeaux 2010, pp. 73-81.
- MATTHAIOU 2010b = A.P. MATTHAIOU, *A Treaty of Athens and Siphnos Revisited*, in A. TAMIS, C.J. MACKIE, S.G. BYRNE (eds), *ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. Studies in Honour of Michael J. Osborne*, Athenai 2010, pp. 45-54.
- MATTHAIOU 2011 = A.P. MATTHAIOU, *Τὰ ἐν τῇ στήλῃ γεγραμμένα*, Athenai 2011.
- NAILS 2002 = D. NAILS, *The People of Plato. A Prosopography of Plato and Other Socratics*, Indianapolis-Cambridge 2002.
- OFENLOCH 1907 = E. OFENLOCH, *Caecilii Calactini fragmenta*, Leipzig 1907 (rist. an. Stuttgart 1967).
- OSBORNE 2003 = R. OSBORNE, *Changing the Discourse*, in K.A. MORGAN (ed.), *Popular Tyranny*, Austin 2003, pp. 251-272.
- OSBORNE 2012 = M.J. OSBORNE, *Secretaries, Psephismata, and Stelai in Athens*, in "AncSoc", 42, 2012, pp. 33-59.
- OSTWALD 1986 = M. OSTWALD, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.
- PAPAZARKADAS 2011 = N. PAPAZARKADAS, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011.
- PATTERSON 1990 = C.B. PATTERSON, *Those Athenian Bastards*, in "ClAnt", 9, 1990, pp. 40-73.
- PELLING 2000 = C. PELLING, *Literary Texts and the Greek Historian*, London-New York 2000.
- PERNIN 2014 = I. PERNIN, *Les baux ruraux en Grèce ancienne*, Lyon 2014.
- PESELY 1995 = G. PESELY, *Andron and the Four Hundred*, in "ICS", 20, 1995, pp. 65-76.
- PITCHER 2005 = L.V. PITCHER, *Narrative Technique in the Lives of the Ten Orators*, "CQ", 55, 2005, pp. 217-234.
- PODDIGHE 2014 = E. PODOGHE, *Aristotele, Atene e le metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma 2014.
- QUEYREL BOTTINEAU 2010 = A. QUEYREL BOTTINEAU, *Prodosia. La notion et l'acte de trahison dans l'Athènes du V^e siècle*, Bordeaux 2010.
- RHODES 1972 = P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- RHODES 1978 = P.J. RHODES, *Bastards as Athenian Citizens*, in "CQ", 28, 1978, pp. 89-92.
- RHODES 1979 = P.J. RHODES, *ΕΙΣΑΓΓΕΛΙΑ in Athens*, in "JHS", 99, 1979, pp. 103-114.
- RHODES 1981 = P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- RHODES 2001 = P.J. RHODES, *Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions*, in "G&R", 48, 2001, pp. 33-44, 136-153.
- ROISMAN – WORTHINGTON 2015 = J. ROISMAN, I. WORTHINGTON, *Lives of the Attic Orators*, Oxford 2015.

- ROSIVACH 2012 = V.J. ROSIVACH, *The Athenian Five Thousand of 411 B.C.*, in "Athenaeum", 100, 2012, pp. 63-70.
- RUBINSTEIN 2000 = L. RUBINSTEIN, *Litigation and Cooperation. Supporting Speakers in the Courts of Classical Athens*, Historia Einzelschriften 147, Stuttgart 2000.
- SARTORI 1951 = F. SARTORI, *La crisi del 411 a.C. nell'Athenaion Politeia di Aristotele*, Padova 1951.
- SCHAMP 2000 = J. SCHAMP, *Les Vies des dix orateurs attiques*, Fribourg 2000.
- SEALEY 1984 = R. SEALEY, *On Lawful Concubinage in Athens*, in "ClAnt", 3, 1984, pp. 111-133.
- SHEAR 2011 = J.L. SHEAR, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
- SICKINGER 1999 = J. P. SICKINGER, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill-London 1999.
- SICKINGER 2002 = J.P. SICKINGER, *Literacy, Orality, and Legislative Procedure in Classical Athens*, in I. WORTHINGTON, J. M. FOLEY (eds), *Epea and Grammata. Oral and Written Communication in Ancient Greece*, Mnemosyne Suppl. 230, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 147-169.
- SMITH 1994 = R.M. SMITH, *Two Fragments of 'Longinus' in Photius*, "CQ", 44, 1994, pp. 525-529.
- SOMMERSTEIN 2014 = A.H. SOMMERSTEIN, *The Authenticity of the Demophantus Decree*, in "CQ", 64, 2014, pp. 49-57.
- STADTER 1989 = P.A. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, London-Chapel Hill 1989.
- STROUD 1971 = R.S. STROUD, *Greek Inscriptions. Theozotides and the Athenian Orphans*, in "Hesperia", 40, 1971, pp. 280-301.
- TRACY 2016 = S.V. TRACY, *Athenian Lettering of the Fifth Century B.C. The Rise of the Professional Letter Cutter*, Berlin-Boston 2016.
- VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2008 = J. VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTAS, *Les nothoi hellénistiques*, in E. HARRIS, G. THÜR, *Symposion 2007*, Wien 2008, pp. 253-274.
- WILHELM 1909 = A. WILHELM, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien 1909.
- WOLFF 1944 = H.J. WOLFF, *Marriage Law and Family Organization in Ancient Athens: A Study on the Interrelation of Public and Private Law in the Greek City*, in "Traditio", 2, 1944, pp. 43-95 (ripubblicato in tedesco come *Eherecht und Familienverfassung in Athen*, in Id., *Beiträge zur Rechtsgeschichte Altgriechenlands und des hellenistisch-römischen Ägypten*, Weimar 1961, pp. 155-242).